

entro breve, sulla sinistra, il cartello che indica il leccio. Su quel lato della strada non ci si può fermare. Tutte le piazzole di sosta sono su quello opposto. Per raggiungere l'albero, si sale una scaletta in un bosco di carpini.

Da qui ci si può dirigere verso il mare, andando in direzione di Saturnia, nel bellissimo oliveto di Fibbianello si trovava un OLIVO di notevole bellezza, purtroppo bruciato da vandali. Ne rimane solo la base del tronco, per ora nascosta dai polloni.

Passando da Orvieto, si può proseguire per Todi e gioire di un panorama bellissimo, lungo il Tevere, dove la vegetazione sempreverde spicca sul calcare marnoso rosa. Più avanti ci sono alberi caducifogli, tra i quali i rari pioppi bianchi, che sorprendono con la loro grazia delicata.

A Todi si trova un TIGLIO, del 15° secolo, presso il convento di Montesanto, facilmente raggiungibile dal primo parcheggio. 15 metri di altezza e 5 e mezzo di diametro. Il tiglio è celebre per i suoi fiori profumatissimi di Giugno, con cui si fanno tisane di sapore gradevole, buone per curare i disturbi da raffreddamento. La sua corteccia fibrosa (da cui la parola "tiglioso") serviva per fare cordami.

Nella piazza principale della città, vicino alla posta centrale, si vede un bellissimo CIPRESSO, piantato forse da Garibaldi, nel giardino di un palazzo storico. Questo tipo d'albero, importato dall'Asia Minore all'epoca etrusca (VII sec.ac) simboleggia il fuoco del mondo sotterraneo, anche perché il suo legno è imputrescibile, dunque immortale. Lo si può usare per fare mobili dentro cui mettere ciò che si vuole proteggere dalle tarme, grazie al-

l'essenza profumatissima, piacevole per noi ma sgradita a quegli insetti. Il cipresso a forma di pennello, al quale siamo abituati, è una varietà coltivata, con i rami verticali, mentre quello selvatico ha forma ovale, coi rami orizzontali. Cresce anche su terreni sterili e resiste bene alla siccità.

Fuori Todi, a Quadri, si trovava una bellissima QUERCIA, morta di vecchiaia e di cui non rimane che un'insignificante spuntone.

Alberi antichi di 3 milioni di anni, sono i resti fossili di SEQUOIE dissepolte una ventina d'anni fa in una cava d'argilla a Dunarobba. Sono protette da capanne di lamiera rivestite di canniccio, che le fa sembrare tende o libri aperti e rovesciati. Sono ancora allo stato legnoso, caso unico, forse, al mondo.

Entrata a pagamento dal martedì al venerdì.

Per raggiungere Dunarobba, da Todi, prendere la strada per Avigliano. Un chilometro prima di raggiungerlo, ci sono le indicazioni per la foresta fossile.

Bellissimi, altissimi PIOPPI, di almeno 30 metri, si trovano intorno alle fonti del Clitunno. Questi alberi, che prediligono l'acqua, hanno foglie caduche e i semi avvolti nella lanugine che nevicava a primavera. Il pioppo nero ha la chioma larga e alta, quello cipressino, tipico del Nord Italia, l'ha stretta al tronco, è di sesso maschile e dunque non dà frutti.

Hanno circa 140 anni, perché piantati all'epoca dell'unità d'Italia dal proprietario dei luoghi, che ha voluto creare un ambiente romantico. Questi alberi crescono rapidamente e il loro legno non è molto resistente. Serve per fare carta e fiammiferi.

10

L'Olivo di Sant'Emiliano. Acquerello di Anna Cassarino

L'OLIVO DI SANT'EMILIANO

Sulle colline abitate dagli olivi, vive ancora in buona salute quello che, ancora giovane, aveva accolto l'anima di Sant'Emiliano. Nel 303 d.C il martire era stato legato al suo tronco e poi ucciso. La forza interiore dell'uomo, morto pur di non rinunciare alla sua fede, si è unita a quella di un albero per sua natura già tenace.

Così, mentre le gelate periodicamente hanno abbattuto i suoi vicini, non hanno danneggiato lui che ha perso, però, la memoria impressa negli anelli del suo tronco.

L'albero si è svuotato, con il legno, dei ricordi di incendi, terremoti, siccità, gelo, maltrattamenti e fatiche.

Nel cuore dei suoi 9 metri di circonferenza, dove aveva inciso la sua esperienza del cielo e della terra, degli animali e degli uomini, spietati inverni e aride estati avevano aperto grandi fessure. Le malattie ci alloggiavano, gli insetti ne approfittavano e i mammiferi ci abitavano. Il legno morto si era sgretolato ed era caduto sul terreno, diventando concime. Poco a poco il suo sostegno era svanito, ma l'albero aveva avuto il tempo di rafforzarsi nelle parti vive e sane. Nei sei petali in cui si era diviso il suo corpo, pieno di curve, nodi e vortici, è rimasto il carattere. Le sue foglie hanno lo stesso colore, lunghezza e consistenza degli alberi di pochi anni che gli stanno intorno, ma il suo corpo di scultura viva, è pieno dell'aspra parola che lo ha fatto resistere alle avversità e lo rende bello, come i pivelli che lo circondano non potranno mai essere.

